

# «Ecco chi frena il digitale in Italia»

**LA CARTA SUI DIRITTI  
DI INTERNET  
È UN MANIFESTO  
IDEOLOGICO DI STAMPO  
PROTEZIONISTICO  
NON È PRO CRESCITA**

**NO A FUGHE IN AVANTI  
SULLA WEB TAX,  
LA TASSAZIONE  
DELLE SOCIETÀ DIGITALI  
SARÀ AFFRONTATA  
IN SEDE OCSE**

►Catania (Confindustria):  
burocrati e lobbisti remano  
contro lo sviluppo del web

## L'INTERVISTA

ROMA Internet anno zero. O quasi. **Elio Catania**, presidente di **Confindustria digitale** non ha dubbi. «Il peso degli investimenti in Ict rispetto al Pil», spiega a **Il Messaggero**, «è del 4,8% contro una media Ue del 6,5%. Nel 2014 solo l'11% dei cittadini», aggiunge, «ha portato a termine lo scorso anno una transazione on line con la Pubblica amministrazione contro una media Ue del 28%, e solo il 5% delle imprese italiane sopra i 10 addetti ha venduto on line almeno l'1% del fatturato. L'83% delle Pmi che è fallita lo scorso anno», ha aggiunto ancora, «non aveva un sito Web».

**Catania, come si spiega questo ritardo?**

«È semplice. C'è un'Italia che ha paura di internet. Che frena».

**Chi sarebbero questi frenatori? Proviamo a fare i nomi.**

«Vedo almeno due classi. Il corpo burocratico legislativo e una serie di portatori di interessi di imprese tradizionali che non hanno ancora capito che per loro la trasformazione digitale può essere l'unica maniera per continuare a crescere o addirittura di stare sul mercato».

**Sia più preciso, a chi si riferisce?**

«Fanno parte del mondo della cultura, dell'editoria e, in generale, di tutti i settori più colpiti dalla disintermediazione che deriva dal web. La loro reazione spesso è quella di demonizzare i nuovi attori, da Google a AirBnb, a Uber. C'è poi l'altra componente di quest'Italia che ha paura: la

burocrazia, che prova a regolare un fenomeno nuovo adattando norme nate negli anni Ottanta. Usare le regole del vinile quando c'è lo streaming non ha senso».

**Un momento. Andiamo con ordine. Quella che lei chiama demonizzazione deriva da fatti concreti, reali. Prendiamo Google, fa miliardi di fatturato in Italia, come in altri Paesi, ma paga tasse irrisorie. Per il suo business usa gratis contenuti prodotti da altri. Non lo considera un problema?**

«Partiamo dal secondo punto, il diritto d'autore. Noi siamo i primi ad essere rispettosi della protezione della proprietà intellettuale, che sta alla base di qualsiasi economia che si sviluppa. E siamo i primi a combattere la pirateria. Quello su cui invece non siamo d'accordo è applicare leggi datate ad un mondo tecnologico che è completamente diverso. Basti pensare al caso della cosiddetta copia privata».

**La tassa su smartphone e tablet quadruplicata a giugno dal ministro Franceschini?**

«Esatto. Oggi la gente paga per fare streaming e download. Nessuno più fa copie. Pensi che l'Italia raccoglie il 25 per cento del gettito complessivo europeo del cosiddetto equocompenso. Eppure l'economia italiana non vale il 25 per cento di quella Ue. Siamo rimasti fra i pochi paesi, insieme alla Francia, in questa battaglia di retroguardia. Serve un approccio diverso».

**Che tipo di approccio?**

«Vede, nella Pa ci sono troppi avvocati amministrativisti. Ci vogliono più ingegneri e uomini di business. Per questo dico: sediamoci tutti insieme attorno a un tavolo e cerchiamo soluzioni condivise».

**Anche sulla cosiddetta web**

**tax?**

«Attenzione, perché il tema della tassazione è molto delicato. Ci sono due aspetti da considerare. Il primo è l'asimmetria europea in materia fiscale. I regimi irlandese, olandese, lussemburghese esistono indipendentemente da Google e dalle altre web company. Non si può demonizzare chi usa agevolazioni fiscali europee. Se si vuole affrontare il tema lo si deve fare a livello comunitario. L'altro aspetto è la struttura di queste imprese, completamente diversa da quelle tradizionali. E' un fatto».

**Eppure un modo per tassare in parte i profitti dove vengono realizzati dovrà pur esserci.**

«L'Ocse ci sta lavorando. Per questo una delle raccomandazioni forti che noi facciamo al nostro legislatore è di non fare fughe in avanti che potrebbero penalizzare il Paese allontanando le imprese tecnologiche. Già il quadro normativo non aiuta...»

**In che senso?**

«L'approccio è tutto basato sulla protezione. È stata scritta anche una Carta di internet completamente basata su diritti e tutele, sottovalutando internet come luogo di opportunità e crescita, anche economica. Al contrario, si pone l'accento sul web come luogo di potenziali rischi da prevenire. Scritta così la Carta sembra più un manifesto ideologico di stampo protezionistico che un documento in grado di confrontarsi con il complesso mondo del web. Si creano solo barriere. Cosa di cui internet non ha davvero bisogno».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri



**25** MILIARDI DI EURO

di mancati investimenti digitali  
(Gap d'innovazione tra economia italiana  
e media europea)



**4,8%** DEL PIL NEL 2013

il peso degli investimenti digitali italiani  
a fronte di una media UE28 al 6,5%



**7** MILIARDI DI EURO

il calo del mercato digitale italiano dal 2009  
al 2013 (-10%)



**11%** I CITTADINI ITALIANI

che nel 2014 hanno portato a compimento  
una transazione on line con la Pa a fronte  
di una media UE28 del 26%



**5%** LE IMPRESE ITALIANE  
DA 10 ADDETTI IN SU

(settore finanziario escluso) che nel 2014  
hanno venduto on line almeno 1% del fatturato,  
a fronte del 15% della media UE28

Fonte Confindustria Digitale

confindustria



Elio Catania, presidente Confindustria Digitale